

Il progetto

di Elisabetta Andreis

«**A**urelio Agostino d'Ipbona, noto ai più come Sant'Agostino, da piccolo non voleva andare a scuola. Eppure amava stare in mezzo agli altri: quando si trovava davanti a una decisione da prendere, metteva in cerchio le persone che gli volevano bene e ne discuteva con loro. Così gli è venuta la passione per il ragionamento, ed è diventato un grande filosofo: abituandosi a fare ipotesi per il gusto del confronto». Inizierà con queste parole alla primaria Radice di via Paravia, a San Siro, dove nove bambini su dieci sono stranieri, il laboratorio tenuto da Paola Muller, docente di Storia della Filosofia medievale della Cattolica. «Il progetto, finanziato con 8 mila euro in tre anni dalla fondazione Fragiaco, si inserisce nell'ambito di un rilancio generale dell'istituto Calasanzio — spiega la preside Anna Borando, che nel plesso vicino, il Negri, creerà la prima classe di scuola media ad indirizzo sportivo in Lombardia —. Vogliamo che gli alunni, attraverso gli incontri, scoprano chi sono e chi vogliono diventare. Che sviluppino in altre parole due cose: da una parte l'autostima, dall'altra la curiosità di conoscere davvero il vicino di banco, che spesso arriva da culture lontane».

La professoressa Muller di largo Gemelli, che l'anno scorso ha avviato un analogo progetto in alcuni istituti privati e alla primaria pubblica Pisacane, si sta preparando ad affrontare temi cruciali nella scuola più multietnica di Milano. «Sant'Agostino veniva dall'Algeria, se fosse nato ai nostri tempi lo chiameremmo migrante — ricorda —. In un momento storico in cui molti politici sminuiscono l'importanza dello studio e bombardano di slogan, noi con i bambini lanciamo un messaggio di apertura: li abituiamo fin da piccoli al dialogo critico della ragione che avvicina l'un l'altro e prepara al confronto nel rispetto, in altre



In classe
Le lezioni di Filosofia per bambini alla primaria Radice di via Paravia, scuola con nove bambini stranieri su dieci nel quartiere di San Siro

La filosofia nella scuola multietnica: laboratorio di curiosità e autostima

Elementari di via Paravia, straniero il 90% degli alunni. «La cultura crea valore»



La preside
Anna Borando,
dirigente
scolastico del
Calasanzio

parole aiuta a crescere. Tutto questo ha un valore anche sociale». Concetto solo in apparenza banale, oggi tutt'altro che scontato. Nelle lezioni i bambini, moltissimi arabi o rumeni, si esercitano ad argomentare con coerenza le proprie posizioni e verranno stimolati alla ricerca: «"Che cosa vuole dire essere grandi?", abbiamo domandato ad

un certo punto ai piccoli allievi l'anno scorso — ricorda la docente di largo Gemelli —. Molti hanno risposto con il verbo "avere" (avere la macchina, una famiglia, il lavoro), pochi con il verbo "essere". Alla fine di un lungo dibattito, si sono messi d'accordo così: essere grandi significa essere bravi nell'esercizio della fiducia, essenziale per stringere

relazioni autentiche».

L'obiettivo, adesso, è far rientrare il progetto nel curriculum del triennio finale delle elementari, «non come una materia tra le altre, ma come approccio differente alle varie discipline», sottolinea ancora Muller. Per ora le scuole hanno avviato le lezioni in autonomia ma se alla Paravia andrà bene, la richiesta potreb-

be approdare sul tavolo del ministero dell'Istruzione. «Aristotele diceva che non si diventa davvero filosofi prima dei quarantacinque anni? Vogliamo dimostrare nei fatti — raccoglie la sfida la docente — che proprio non è così. "Filosofare con i bambini" apre la società perché incuriosisce le teste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA